

# Greganti, Pacini, Patelli & C. La vita dopo Mani pulite

La serie tv di Sky rievoca figure sparite. Dal compagno G, finito nei guai per l'Expo, a Floriani, marito della Mussolini all'epoca finanziaria, vi raccontiamo cosa fanno oggi

*A Roma l'anno scorso scattò l'allarme: «Marcello Dell'Utri è evaso di prigione» Ma era Alberto, il fratello gemello del braccio destro di Berlusconi*

*L'ex tesoriere del Carroccio oggi gestisce un centro profughi a Busto Arsizio e si batte contro la «deriva lepenista» di Salvini*

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Chi state interrogando, Dio?». Nove ore in una caserma di Milano con **Antonio Di Pietro** e gli altri del pool, interrogatorio blindato come non mai quell'11 marzo 1993. Una deposizione fiume per spiegare a magistrati digiuni di architettura finanziaria alcune curve della madre di tutte le mazzette, la maxi tangente Enimont. Verso sera si apre uno spiraglio di porta ed è Tonino in persona a rispondere alla domanda, quasi a voler gettare il quotidiano pezzo di carne ai piranhas con taccuino e microfono. «Non è Dio, ma poco ci manca: è l'uomo un gradino sotto». Così il banchiere **Pierfrancesco Pacini Battaglia** detto Chicchi diventa l'uomo un gradino sotto Dio. È il proprietario della banca Karfinco di Ginevra, collettore delle tangenti Dc e Psi, e rende testimonianza in presenza del suo avvocato **Giuseppe Lucibello**, amico di **Antonio Di Pietro**. Mani Pulite sta vivendo il suo momento cruciale.

Se la serie 1993 in onda su Sky il martedì sera ha un pregio filologico, è quello di riportare in superficie le storie quasi dimenticate e i volti oggi sfumati di coloro che furono protagonisti o semplici comparse di una commedia umana che ha coinvolto

l'intera società italiana: la fugace apparizione di Pacini Battaglia, il cappio in Parlamento agitato da **Luca Leoni Orsenigo**, gli occhialini di Marco Formentini, la mazzetta pasticciata di Alessandro Patelli, Primo Greganti comunista irriducibile, l'investigatore Mauro Floriani assunto dalla società diretta dall'uomo sul quale aveva indagato, lo spaesato Alberto Dell'Utri, gemello di Marcello che stava costruendo Forza Italia. Nomi che improvvisamente ribussano alla nostra porta.

Di Pacini Battaglia non c'erano fotografie e per parecchio tempo i giornali utilizzarono quella scattata in fretta mentre era seduto - con il bavero della giacca sollevato per non mostrare il volto - su un'auto che sgommava alla fine dell'interrogatorio. Una posa da uomo dei misteri che fu trasformata in tormentone da **Ezio Greggio** a *Striscia la notizia*. Per lui il 1993 fu un anno di passaggio. I problemi veri sarebbero arrivati nel 1996 con l'arresto, i due mesi di carcere, i due infarti e i numerosi processi, qualcuno perso e molti vinti. È soprattutto quell'intercettazione che nonostante tutto rimane scolpita nella pietra: «Per uscire da Tangentopoli si è pagato, Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Poi corrette faticosamente in sbiancato. Tonino e l'ami-

co avvocato, indagati, ne usciranno penalmente puliti.

Per un certo periodo Pacini fu il capro espiatorio di ogni inchiesta, anche oltre i confini del ridicolo: qualcuno sospettò che avesse spedito sommozzatori nel mare di Ustica a ripescare dell'uranio dall'aereo precipitato. L'incendio di Roma non gli fu addebitato solo perché era già stato messo in carico a Nerone. Oggi il banchiere toscano ha 83 anni, vive in un attico ai Parioli e ha pagato i suoi conti con la giustizia. Affidato ai servizi sociali, ha fatto il bibliotecario al suo paese, Bientina, e ha passato del tempo a catalogare statuine etrusche. Ora, con la moglie Francesca, si dedica ai due nipotini donatigli dalla bellissima nuora, l'ex miss Italia **Tania Zamparo**.

In 1993 si agita un deputato leghista ingenuo e debosciato, che passa da una partouze a un trans e dall'alcool alla cocaina. È il simbolo dei duri e puri corrotti dalle mollezze romane. Per rinsaldare l'immagine, un giorno in Parlamento si fa passare un cappio da un collega e lo agita mentre l'aula ribolle. Quel gesto fece il giro del mondo e a compierlo fu **Luca Leoni Orsenigo**, che aveva trent'anni ed era stato eletto a Cantù. «Il passaggio di mano in mano è un falso storico, una finzione scenica. Quel cappio lo toccai soltanto io e non me ne pento. Serviva un segnale forte, in quegli anni abbiamo cambiato la storia d'Italia». L'idea era venuta a un suo amico alpinista che gli aveva costruito materialmente il cappio perché lui non sarebbe stato capace di fare quel nodo. Così lo mise in va-



ligia e lo portò a Montecitorio già pronto. Partecipò a due brevi legislature, poi tentò di farsi eleggere sindaco di Como ma ottenne il 3% e allora decise di rientrare nella vita reale. Oggi è imprenditore immobiliare e osserva la politica da molto lontano.

Nel film il gesto viene molto criticato dal capogruppo della Lega alla Camera, un signore con gli occhialini da maestro che sta per tornare a Milano: è **Marco Formentini**, che tre mesi dopo quell'episodio sarebbe diventato sindaco del capoluogo lombardo, anzi borgomastro con accanto la moglie Augusta, definita con affetto e ironia popolare «first scura». Dopo quell'esperienza che segna l'apice del consenso leghista, Formentini prende le distanze da **Umberto Bossi** del quale non condivide le accelerazioni secessioniste. Era nato socialista e se ne ricorda nel 1999, quando passa ai Democratici, vale a dire l'Asinello di **Romano Prodi** e **Arturo Parisi**. Alle europee del 2004 si candida inutilmente nell'Ulivo. Passa alla Margherita, sostiene **Rosy Bindi** alle primarie del 2007. Poi torna nel centrodestra con la nuova Democrazia cristiana di **Gianfranco Rotondi**. Oggi ha 87 anni. Tre anni fa, dopo la morte della moglie, si ripresenta in municipio a Milano per il secondo matrimonio, celebrato dall'allora sindaco **Giuliano Pisapia**. «Non sposo una giovane straniera, ma una milanesissima signora di 65 anni». Daniela Gallone, insegnante in pensione.

In quel 1993 della rivoluzione giudiziaria tutto ruota attorno alla maxitangente Enimont. Una piccola fetta (200 milioni di vecchie lire) casca per terra e viene raccolta da **Alessandro Patelli**, tesoriere del Carroccio, che non trova di meglio che andare a nascondersela in sede. **Vittorio Feltri** scrive che è «solo un pirla». E lui trasforma la definizione in una tesi difensiva: «Scusatemi, sono stato un pirla». Nessun collegamento con i vertici, viene condannato a otto mesi e poi si defila. Anzi scompare. Oggi ha 67 anni e per via di un inflessibile contrappasso gestisce un centro profughi a Busto Arsizio. Si è laureato con una tesi su «Criminalità e voto di scambio» (relatore **Nando Dalla Chiesa**) e si dedica ai migranti. «L'accoglienza è un dovere. Se **Salvini** viene a trovar-

mi», ha detto al quotidiano *La Prealpina*, «gli offro un caffè e gli spiego molte cose». Deve questa conversione al suo passato da scout e non condivide nulla della svolta nazionalista della Lega: «Io credevo e credo nell'autonomia e nel regionalismo. Oggi cosa ci faccio con la **Le Pen**? Ricordo che all'epoca mi dicevano: se si avvicina **La Russa** prendilo a schiaffi».

Quando nella fiction **Stefano Accorai** si reca a Botteghe oscure per aprire una trattativa per conto di **Silvio Berlusconi**, si trova davanti un vecchio amico segaligno come **Piero Fassino** e dalla parlata emiliana come quella di **Pierluigi Bersani**. Costui è sorridente per due motivi: i sondaggi premiano la gioiosa macchina da guerra allestita da Achille Occhetto e il tangentista comunista arrestato, a differenza degli altri, non parla. È **Primo Greganti**, il bolscevico duro e puro, che interpreta la prigione come un martirio e verrà condannato a tre anni per finanziamento illecito senza coinvolgere mai le alte sfere. Nel 1995 **Giuliano Peruzzi**, consulente della Lega delle cooperative, dichiara al procuratore di Venezia, **Carlo Nordio**: «Greganti era notoriamente il cassiere del Pci-Pds incaricato di raccogliere i finanziamenti illeciti provenienti dalle fonti più svariate, essenzialmente fondi neri costituiti dalle cooperative o mazzette provenienti dagli imprenditori. Pagato Greganti, tutti sapevano che il consenso del Pci era un fatto acquisito». Il compagno G ha 72 anni ed è sempre negli affari. Tre anni fa è stato arrestato nell'inchiesta per le tangenti di Expo 2015, condannato ad altri tre anni (dopo patteggiamento) e da due è in attesa che la pena diventi esecutiva. In una recente intervista ha ribadito che il Pci si sosteneva con le feste dell'Unità e con i tesseraamenti della sua gente. «Una sezione accanto a ogni chiesa, come diceva **Palmiro Togliatti**».

Fra i collaboratori del pool c'era un giovane ufficiale della Guardia di finanza, **Mauro Floriani**, impegnato sulle tortuose piste della tangente Enimont. Così addentro alle vicende da essere convocato come testimone nel processo a **Sergio Cusani**. Quattro anni prima del dibattimento che avrebbe fatto epoca, Floriani aveva sposato **Alessandra Mussolini**, nipote di **Sophia**

**Loren** e discendente del Duce. Semplici coincidenze.

Meno naturale scoprire tre anni dopo, all'arresto del presidente delle Ferrovie dello Stato, **Lorenzo Necci** (già presidente Enimont), che Floriani aveva rinunciato a far carriera nelle fiamme gialle per diventare funzionario Fs. Vale a dire per lavorare alle dipendenze dell'uomo che aveva guidato un ente oggetto delle sue indagini. Vicende complicate che ci dimostrano l'opacità di un periodo storico tutt'altro che rivoluzionario. Nel 2013 Floriani è rimasto inv-

schiato nello scandalo romano delle baby squillo, si è difeso dicendo che «loro asserivano di essere maggiorenti» e ha patteggiato la pena di un anno con la condizionale. L'europarlamentare **Alessandra Mussolini** ha incassato con navigata eleganza: «Non cacerò di casa il padre dei miei tre figli». E insieme al marito ha realizzato una società di catering specializzata in esercizi commerciali con prodotti da asporto.

Nella serie in onda su Sky compare più volte **Marcello Dell'Utri**, ed è naturale poiché l'ex braccio destro di Berlusconi, oggi in carcere, fu il vero artefice della nascita di Forza Italia. Ma per un vezzo di sceneggiatura, in un'occasione entra in scena anche il gemello Alberto, ingegnere oggi di 76 anni, diventato famo-

so qualche anno fa per un'intercettazione nella quale spiegava che «il programma di Marcello è quello di andarsene in Libano». Vera o falsa, fuga bruciata. **Alberto Dell'Utri** aveva lavorato per il finanziere siciliano **Filippo Alberto Rapisarda**, titolare della Inim, che nel 1981 venne indicata in un rapporto della Criminalpol come «società commerciale gestita dalla mafia di cui la mafia si serve per riciclare il denaro sporco provento di illeciti».

Amante dei tavoli da gioco, balzò agli onori delle cronache

nel 2013 quando il casinò Caesar Palace di Las Vegas lo citò in giudizio per ottenere 227.500 dollari di un conto mai saldato. L'anno scorso una diretta su Periscope che mostrava l'ennesimo vernissage della Roma nottambula, propose un primo piano di un Dell'Utri con il sigaro cubano che conversava amabilmente con l'onorevole Rotondi in un locale. In pochi minuti partì l'allarme: «Marcello è evaso». Ovviamente era Alberto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I REDUCI DI TANGENTOPOLI



### Marcello Dell'Utri

Allora braccio destro di Berlusconi, fu il vero artefice della nascita di Forza Italia. Oggi in carcere. L'anno scorso a Roma scattò l'allarme per una presunta evasione. Ma si trattava dal fratello gemello Alberto, ingegnere citato in giudizio nel 2013 dal casinò Caesar Palace di Las Vegas per 227.500 dollari di un conto mai saldato.



### Mauro Fioriani

Ai tempi era un giovane ufficiale della Guardia di finanza fra i collaboratori del pool. Marito dell'europarlamentare Alessandra Mussolini. È rimasto invischiato nello scandalo romano delle baby squillo. «Dicevano di essere maggiorenni», si è difeso e ha patteggiato la pena di 1 anno con la condizionale.



### Marco Formentini

Uno dei più accesi critici del gesto di Orsenigo, fu sindaco di Milano, poi lasciò la Lega e iniziò a migrare da un partito all'altro, passando dai Democratici alla Margherita fino alla Democrazia cristiana.



### Primo Greganti

Il compagno G, il cassiere del Pci-Pds, tre anni fa è stato arrestato nell'inchiesta per le tangenti di Expo 2015 e condannato a tre anni (dopo patteggiamento), in attesa che la pena diventi esecutiva.



### Luca Leoni Orsenigo

Sventolò alla Camera un cappio alludendo alle forche per i politici corrotti. Fa l'imprenditore immobiliare dopo essere stato parlamentare per due legislature e aver tentato, senza successo, di diventare sindaco di Como.



### Pierfrancesco Pacini Battaglia

Era il collettore delle tangenti a Dc e Psi. Dopo i servizi sociali come bibliotecario nel suo paese, Bientina, ora si dedica ai nipotini donatigli dalla nuora, l'ex miss Italia Tania Zamparo.



### Alessandro Patelli

Ex tesoriere del Carroccio coinvolto nella maxitangente Enimont, oggi gestisce un centro profughi a Busto Arsizio e si è laureato con una tesi sulla criminalità e il voto di scambio, relatore Nando Dalla Chiesa. Critica la deriva lepenista della Lega Nord di Matteo Salvini.



LaVerità